Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 38 (1966)

Heft: 5

Artikel: La commissione consultiva in materia d'armamento istituzione d'un organo essenziale

Autor: F.G.B.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245896

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La Commissione consultiva in materia d'armamento istituzione d'un organo essenziale

di F. G. B.

Dal recentissimo ed importantissimo messaggio 19 settembre 1966 sulla riorganizzazione del Dipartimento militare federale noi vogliamo, in questo articolo, enucleare un singolo punto, quello dell'istituzione della **Commissione consultiva in materia d'armamento,** per commentarlo ampiamente.

Invero l'istituzione di detto organo era stata chiesta espressamente dalla mozione contenuta nel rapporto del 1° settembre 1964, compilato dalla comunità parlamentare d'indagine sull'affare del «Mirage». La mozione era del seguente tenore:

«Il Consiglio federale è incaricato di preparare, entro due anni, la riorganizzazione del Dipartimento militare federale, in conformità alle raccomandazioni della Comunità di lavoro **Mirage** e di proporre alle Camere federali la necessaria revisione dell'organizzazione militare della Confederazione.

La riorganizzazione verterà sui seguenti punti:

— nomina di un capo dell'armamento che farà parte, con diritto di voto, della Commissione della difesa nazionale;
— istituzione di un comitato consultivo per le questioni di armamento, precipuamente composto di rappresentanti della scienza, dell'industria e degli altri settori dell'economia;
— netta separazione fra lo sviluppo e l'acquisto di materiale d'armamento;
— misure atte a garantire la pianificazione dei termini di fornitura e delle spese, nonchè il controllo tecnico e commerciale delle ordinazioni.»

L'istituzione della «Commissione consultiva in materia d'armamento», sulla quale vogliamo incentrare il nostro commento, era dunque, come si vede, espressamente chiesta nel secondo punto della parte analitica della mozione.

L'affare del «Mirage», sul quale peraltro non si vuole qui tornare se non come a punto obbligato di partenza, aveva difatti messo a nudo un gravissimo divorzio del settore militare dalle cerchie scientifiche ed industriali: mancava cioè sia l'influsso illuminante di queste su quello, sia l'influsso stimolante, alla ricerca e allo sviluppo, di quello su queste.

La direzione del Dipartimento era così apparsa chiaramente impreparata a battere la strada (seguita da tutti gli Stati progrediti) della stretta collaborazione, anzi interpenetrazione, dell'apparato militare con quello scientifico-industriale del Paese: strada obbligata ormai, dato il carattere raffinatissimo degli armamenti moderni, nei quali si assomma (e addirittura in funzione preparatrice e precorritrice) tutto lo sforzo scientifico-tecnologico-industriale di una nazione. Poichè mai come ai nostri giorni la preparazione di un adeguato complesso d'armamento, come abbisogna della consulenza scientifico-tecnica, così, di ritorno, interferisce a fecondare e la scienza e la tecnica e l'industria. Si può addirittura asserire che l'armamento di oggi prefigura quella che sarà la tecnologia e l'industria civile di domani. Senza quest'interpenetrazione dell'attività militare con l'attività scientifica, tecnica ed industriale si corre dunque non solo l'evidente pericolo di apprestare un impianto d'armamento obsoleto o inadeguato alle condizioni e alle possibilità del Paese, ma anche quello di ritrovarsi domani con un impianto scientifico-tecnico-industriale largamente inferiore — e non più competitivo — rispetto a quello di altri Stati progrediti, nei quali quell'interpenetrazione abbia per contro potuto pienamente attuarsi, sì da esplicitare tutti i suoi effetti fecondanti e stimolanti.

È vero che questa funzione stimolante del «militare» sul settore scientifico ed industriale c'è sempre stata. Ma fintanto che gli armamenti hanno costituito un ramo particolare, non organicamente continuativo della rimanente attività industriale d'avanguardia, quella funzione era pur sempre molto meno vitale ed avvertibile.

Per contro, specialmente a contare dall'ultima guerra mondiale, il settore militare è proprio venuto a confluire strettamente col rimanente dell'attività scientifica, tecnica ed industriale: mentre, ad esempio, la costruzione delle bombe d'anteguerra non richiedeva se non un apporto scientifico circoscritto e per converso poco influenzava la tecnica e l'industria, la costruzione della bomba nucleare ha richiesto invece un apporto scientifico vastissimo, non circoscritto ma spaziante su moltissime specializzazioni, e, per converso, ha influenzato la scienza (in quasi tutti i campi, compresa persino la biologia), la tecnica e l'industria, tanto da improntare di sè addirittura tutta l'epoca contemporanea. Mentre, per continuare il parallelo illustrativo, i problemi di condotta delle operazioni belliche rimanevano rinchiusi, un tempo, in un ambito puramente militare, la condotta delle operazioni nell'ultima guerra mondiale è stata invece alla radice della scienza e della tecnica dell'elaborazione dei dati, dell'informativa e della ricerca operativa ed ha stimolato gli studi cibernetici e l'approntamento degli ordinatori eettronici. Questo parallelo, che mostra l'irrompere, con la seconda guerra mondiale, per entro il «militare», della scienza e della tecnica, e reciprocamente, l'interferire fecondante del settore militare sulla scienza, la tecnica e l'industria civile, potrebbe essere continuato con la missilistica, l'aeronautica e via dicendo, sino, addirittura, alla psicologia. Si è così potuto affermare, con ragione, che in uno Stato progredito, l'opera d'approntamento d'un impianto d'armamento prefigura quella che sarà domani l'attività industriale di pace.

Ciò per dire che, allorchè s'aprì l'affare dei Mirage, quello che più stupì i parlamentari ed i cittadini provveduti, consci, se anche in modo magari solo intuitivo, di quella ferrea interdipendenza, fu di dover constatare che proprio il Dipartimento militare di uno Stato così scientificamente e tecnicamente progredito, come il nostro, aveva lavorato, e tuttavia lavorava, in un divorzio quasi totale dalle cerchie scientifiche e industriali del Paese: dov'era l'attività di consulenza dei nostri scienziati, tecnici, industriali? dov'erano le necessarie strutture d'incontro? dov'erano i canali per cui far passare i reciproci influssi? dov'era l'influenza stimolante del bilancio militare sulla scienza pura, la ricerca, lo sviluppo tecnologico ed industriale del Paese? Il difetto

apparve subito grave, anche perchè, nell'affare dei Mirage, le conseguenze di tale carenza s'erano rivelate finanziariamente ingentissime. Più grave ancora esso apparve in quanto non era ovviamente ascrivibile all'amministrazione stessa, bensì andava imputato proprio alla direzione del Dipartimento, la quale sola aveva e la posizione e i mezzi e la possibilità per istituire gli organi di quella essenzialissima collaborazione.

Tale la genesi di quel secondo punto della mozione, citato all'inizio.

Ad esso, il Messaggio sulla riorganizzazione del Dipartimento militare dà invero piena soddisfazione. Rileviamo infatti, nella seconda parte del messaggio, che l'attività dell'armamento dovrà in futuro comprendere, e proprio per prima cosa:

«— la pianificazione scientifica, tecnica, industriale, economica e finanziaria e l'esecuzione dei diversi provvedimenti che concernono l'armamento;»

Il settore dell'armamento si articolerà all'uopo come segue:

— Aggruppamento dell'armamento e
— Commissione dell'armamento.

Il primo sarà diretto dal capo dell'armamento, coadiuvato da organi specializzati; la seconda (e cioè la Commissione) sarà istituita come collegio tecnico consultivo. Suo compito sarà: «quello di contribuire, in larga misura, a chiarire i problemi che concernono la ricerca importante per l'armamento, lo sviluppo e l'acquisto del materiale da guerra e di assicurare i contatti indispensabili con gli organi civili specializzati della scienza e dell'industria.»

La Commissione lavorerà in stretto contatto col capo dell'armamento, in quanto essa dovrà curare «di consigliare il capo dell'armamento e di esprimere il proprio parere su questioni di pianificazione, di ricerca, di sviluppo e di acquisto di materiale d'armamento dal profilo scientifico, tecnico, industriale, economico e finanziario.»

Essa si comporrà di otto periti provenienti dalla scienza, dall'economia e dall'industria.

L'organo dunque è stato finalmente, felicemente creato. Che cosa ci si attende da esso? Ci si attende beninteso quanto, a proposito della sua futura attività, è detto esplicitamente nel messaggio, ma

ci si attende anche che esso non si limiti a ciò, bensì divenga, col tempo, l'organo efficace di quell'interdipendenza tra «militare» e mondo scientifico-industriale di cui s'è discorso ampiamente qui innanzi.

È normale che, nel quadro della attuale riorganizzazione del Dipartimento militare, ci si restringa a descrivere la Commissione come organo di collegamento per un'**unica direzione**, quella cioè dal mondo scientifico-industriale verso il settore militare, in chiave di consulenza, di informazione qualificata, ma la Commissione, se vorrà essere veramente efficiente, dovrà pure finire per assumere **la funzione completa** di organo di collegamento **ambidirezionale**: e cioè sia dal settore civile al militare in chiave informativa, sia da questo a quello, in chiave di stimolo, di sostegno. È inutile nascondercelo: se vogliamo mantenere un impianto difensivo efficiente anche nel mondo di domani dovremo ampliare il bilancio militare; d'altro canto il Paese probabilmente accetterà delle spese militari accresciute solo se si potrà dimostrargli che quelle spese, oltre che garantirci un massimo di sicurezza, operano anche come stimolo altamente produttivo sul piano scientifico ed industriale. Tale dimostrazione è facile da dare grazie proprio al carattere spiccatamente scientifico e altamente tecnico, tipico degli armamenti moderni. Occorrerà dunque cercare di spendere il più possibile nel Paese, specie per i settori tecnologici più importanti, così da rendere il bilancio militare in certo qual modo, e per una sua grande parte, organicamente complementare del budget per la scienza pura, la ricerca e lo sviluppo avanzato. Questo occorrerà pur fare (ed ora non si fa! vedasi la crassa abdicazione in missilistica, ad esempio) se si vorrà evitare che le spese militari appaiano alla lunga ingiustificabili ed insopportabili. Ma se questo si farà, la Commissione neoistituita dovrà proprio crescere ad organo di collaborazione ambidirezionale, come abbiamo detto. Questo nostro commento supera dunque quanto è detto nel messaggio; esso accenna ad una impostazione più vasta, che è però, a nostro avviso, un'impostazione destinata ad apparire, già in un futuro molto prossimo, assolutamente necessaria, e ciò anche se il nostro Paese, come sembra voler fare, lavorerà, per lo sviluppo degli armamenti d'avanguardia, in collaborazione con altri Stati neutrali, economicamente progrediti.